

tuna d'udire l'ultima lezione (ci sembra fosse anche la prima d'un corso universitario!) su Michelangelo; il maestro, sdegnoso dell'effetto materiale, sobrio e ricco, studiò l'eroe con un crescendo indecrivibile, che stupiva per la robustezza delle pause e per l'alata dignità delle immagini mosse dal sentimento e non indurite dal *criticismo*. Chi sentiva Wagner non poteva sentire in modo diverso il genio che annunciò tutte le audacie della mente e della mano, guardando crucciato gli abissi del cielo e del tempo. L'aula che, pochi mesi dopo, era troppo grande per le minuscole divagazioni che Mario Pilo prodigava con la sua libera docenza di naturalista del bello, era popolata di signore e di giovani; i battimani irrefrenabili salutarono la fine del discorso, ed un vecchio, fra' diversi capanelli che s'indugiavano, ripeté due volte: « Michelangelo ha soltanto oggi la statura d'Ercole delle montagne che scolpiva ». L'anonimo aveva ragione; da' michelangiologisti tedeschi, eruditissimi anatomici dell'opera titanica, non udimmo mai cose più vive e più calde; eppure, nella casa del Frey c'erano tutte le carte copiate del Buonarroti, e nella biblioteca del Thode tutto il materiale per sette compattissimi volumi di ricerche consacrate alla *terribilità* d'un genio solo e nostro.

ALDO FORATTI

(¹) Per la critica musicale di E. Panzacchi si vedano i saggi di GINO RONCAGLIA: *E. P. e la musica*, Modena, 1907 e di ARTURO POMPEATI: *E. P. e la musica* in « Rassegna Musicale », 1929, n. 12. Uno studio importante si deve a FRANCESCO VATTIELLI: *Cinquant'anni di vita musicale a Bologna, 1850-1900*, estr. dall'« Archiginnasio », XV-XVI (1920-21), e l'ultimo discorso di GIUSEPPE LIPPARINI (*E. P.*, 16 dic, 1840-5 ott. 1904 in « Pegaso », ott. 1929) vuol essere indicato come l'elogio sincero del più caro e costante discepolo.

Un ingegnere agronomo patriota e scrittore (EUGENIO CANEVAZZI)

Non vanità malintesa, di che tanti si vestono, mi suggerisce di parlare di un congiunto, di Eugenio Canevazzi (*senior*) (¹), ma desidero solo di dire qualcosa di più completo, intorno ad un uomo, che nel campo degli studi godette buon nome, acquistato solo per virtù di sapere e di opere. D'altra parte lo scrupolo, che abitualmente pongo nella ricerca dell'esattezza e nella reiezione di quanto può essere esagerato, mi lascia tranquillo sul rispetto di quella verità che dovrebbe essere la mèta di ognuno che scriva per sè e per gli altri, e che, invece, vediamo ogni giorno più trascurata, e quasi direi a bella posta violata, sicchè alle volte mi domando, come potrà farsi la storia nell'avvenire su fonti per vario modo corrotte. Ciò però non va detto con estensione assoluta, chè non può negarsi che vi sia, grazie a Dio, chi scrive non dipartendosi dal vero.

Bando alle considerazioni.

Eugenio Canevazzi, nato in Modena il 15 marzo del 1818 dall'ing. Gaetano (²), studiò prima nel Seminario di Nonantola, perchè presso questo paese i genitori possedevano, e dopo esservi stato classificato ottimo, passò a proseguire le scuole in Modena. Inclinato per gli studi dell'ingegneria, si iscrisse coll'anno scolastico 1834-35 all'Istituto dei Cadetti matematici pionieri, che godeva molta fama in Italia e all'estero (³) e donde uscirono Manfredo

(¹) *Senior*, per distinguerlo dal compianto fratello mio, Eugenio Canevazzi, morto a Brescia, quarantasettenne, nel 1923; autore di lavori diversi nel campo della zootecnica e della medicina veterinaria. La distinzione conviene farla per non ingenerare facili errori. Nelle bibliografie, nei cataloghi si leggono attribuite per omonimia le opere del dottore all'ingegnere.

(²) L'ing. Gaetano Canevazzi morì il 12 maggio 1849. I possessi, forse, erano della madre, Marianna Branchini del dott. Vincenzo, modenese.

(³) Per questo celebre istituto cfr. G. CANEVAZZI, *La scuola militare di Modena*, vol. 2, Modena, 1921; a pag. 58 si parla del Canevazzi di cui viene riprodotto anche il ritratto.

Fanti, Pietro Obici, Camillo Pagliani, Antonio Camurri, Amedeo Amadei, Antonio Araldi, Francesco Montanari, Cesare Razza-boni, Pietro Riccardi, e tanti altri, che nella scienza, nelle armi, nel patriottismo dovevano poi altamente segnalarsi. Si laureò il 15 novembre 1839, con pieni voti e con piena lode ⁽¹⁾. Appena laureato, forse per interessamento del grande Giov. Battista Amici, che ben conosceva il padre di lui, il Canevazzi fu assunto come insegnante nel famoso Istituto dei Padri di Famiglia di Livorno ⁽²⁾. Nel carteggio Amici ⁽³⁾ vi è una lettera del Canevazzi all'insigne astronomo, in data 4 febbraio 1840, dalla quale si apprende che il Canevazzi era stato ricevuto con benevola cortesia in Firenze dall'Amici; che in Livorno aveva trovato nel noto patriota e matematico prof. Giuseppe Doveri, persona che assai s'interessava di lui; che aveva incarico di tre lezioni di fisica per settimana e ragazzetti dai 12 ai 14 anni e di tre lezioni di meccanica a giovani più maturi; e che finalmente disponeva di un gabinetto, ma in qualche parte insufficiente.

In ogni modo a Livorno si fermò solo pochi anni, l'insegnamento non gli andava, preferiva l'esercizio della professione libera ⁽⁴⁾. Tornò a Modena. Dotato di forte ingegno, di larga intelligenza, si occupò particolarmente di studi sui pozzi trivellati e di ingegneria applicata all'agraria. Fu presto ricercato e per alcun tempo l'ingegnere in voga. Bello della figura, di carattere vivace, eccellente pianista, galante, largamente incontrava, come suol dirsi,

⁽¹⁾ Il Canevazzi fu interrogato da Stefano Marianini, Antonio Araldi, Giovanni Brignoli de Brunnhoff.

⁽²⁾ Cfr. A. LINACHER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*. Firenze, Barbera, 1898. Il fondatore dell'Istituto era stato il Doveri, matematico, patriota, quegli stesso che fondò col Guerrazzi e col Bini l'*Indicatore Livornese*.

⁽³⁾ Il ricco e prezioso carteggio del celebre ottico e astronomo modenese, e conservato nell'autografoteca della Biblioteca Estense di Modena.

⁽⁴⁾ Pare però che egli si allontanasse da Livorno solo quando si chiuse l'Istituto, poichè Francesco Botter, alla morte del Canevazzi scriveva che a questo, alla soppressione dell'Istituto, decretata dal Granduca di Toscana, era stato rilasciato un certificato onorevolissimo.

in società. La sua scarsa misura però nell'avanzare le proprie idee politiche liberali, un po' repubblicaneggianti, gli procurarono noie serie e non poche. La Polizia ducale lo teneva d'occhio.

Siamo al 1848. Il Duca fatta di necessità virtù parte. Il 22 marzo al grido di: « Viva l'Unione, Viva l'Italia, Viva Carlo Alberto, Via Pio IX, Viva Leopoldo di Toscana », veniva pubblicata in Modena l'avvenuta costituzione del Governo Provvisorio con presidente Giuseppe Malmusi, e con diverse Delegazioni ⁽¹⁾. Quella dei Lavori Pubblici venne affidata all'ing. prof. Camillo Pagliani ⁽²⁾ che ebbe come segretario l'ing. Canevazzi: il giorno seguente l'uno e l'altro notificavano quali erano i primi lavori che si dovevano intraprendere e quelli che dovevano essere proseguiti per il decoro della città e in aiuto della classe operaia.

Il Canevazzi, che ha assunto la carica in via provvisoria, spende dell'opera propria per il disbrigo delle incombenze della Delegazione, ma la politica urge e questa attira maggiormente l'animo fervido di lui. Nella libreria Zanichelli, sotto il portico del Collegio, si apre un Gabinetto di lettura e vi si fanno libere discussioni. Il Canevazzi vi partecipa. Nell'aprile si costituisce un Circolo liberale e insieme un *Circolo Patriottico*. Di questo fanno subito parte col Canevazzi, Giovanni Sabbatini, Giuseppe Cannonieri, Geminiano Grimelli ⁽³⁾ ed altri allo scopo di discutere gli interessi della Patria e di dare lumi al Governo su di essi, riunendo le disseminate

⁽¹⁾ Cfr. B. MALMUSI, *Giuseppe Malmusi nelle vicende politiche dei suoi tempi*. Modena, Soc. Tip. 1894, pp. 395 e i giornali dell'epoca, più avanti citati.

⁽²⁾ Su Camillo Pagliani cfr. G. CANEVAZZI, *Un modenese dimenticato* in *La Gazzetta dell'Emilia*, Modena, nn. 278, 279, 9-10 ottobre 1913. In estr. pagg. 22. Modena, Bon-di-Parmeggiani 1914, 2^a ed. 1922.

⁽³⁾ Ritengo che il Circolo Patriottico finisse col diventare una cosa sola col Circolo liberale. Teneva le sue riunioni in un'aula dell'Università. Sul Sabbatini cfr. PIO SABBATINI, *Atti e memorie della R. Accademia di S. L. ed A. di Modena*, Serie 3^a, vol. I, pp. 89-112. Per il Cannonieri: cfr. G. CANEVAZZI in *Ricordanze di Luigi Generali* in *Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, fasc. I e segg. Modena, 1907. — Geminiano Grimelli, scienziato, patriota, deputato, nato a Carpi nel 1802, morto nel 1878 a Modena. Cfr. *Annuario della R. Università di Modena per l'anno accademico 1878-79: Il Panaro di Modena* 3 e 6 febbraio 1878, n. 33 e 36; *Il Cittadino di Modena* 2 febbraio 1878, n. 32.

opinioni e facendosi organo presso le autorità del pubblico voto. Il Canevazzi è uno dei più affaccendati e infervorati: gli indirizzi, i manifesti che escono dal Circolo e che si pubblicano nei giornali del momento, come *L'Italia Centrale*, *Il Vessillo Italiano*, *Il Nazionale*, hanno talvolta la sua firma ⁽¹⁾.

Lasciata la carica di segretario della Delegazione dei LL. PP. anche perchè le sue idee non combinavano sempre con quelle del Governo, il Canevazzi accettò l'altra di capitano aiutante della Guardia Civica, poi Nazionale, che in quest'ora aveva assunto quasi autorità di controllo politico. La Guardia civica, « la più importante delle istituzioni dello Stato » ⁽²⁾, aveva avuto nel Canevazzi uno dei più ferventi fautori fin da principio e la dichiarazione colla quale dalla Civica veniva proclamata nulla la Reggenza, lasciata da Francesco V, e si stabiliva di volere istituito un Governo provvisorio, recava le firme del comandante Francesco Baggi ⁽³⁾, (tosto sostituito da Luigi Araldi), dell'avv. Giovanni Minghelli ⁽⁴⁾ e di Eugenio Canevazzi ai quali restò affidato « l'ordinamento della Civica che, siccome scriveva Cesare Campori, riuscì il più ampio e il più liberale fra quanti se ne avevano in Italia » ⁽⁵⁾.

Alla fine di maggio e ai primi di giugno si accentuarono certi malumori contro il Governo Provvisorio, sospettato che per prolungare il proprio potere ritardasse l'annessione al Regno Sardo, desiderata e votata. Il Canevazzi fu delegato dalla Guardia Nazionale a far parte della Deputazione che eletta per voto popolare

⁽¹⁾ Degli articoli firmati ricorderò: *Agli esuli che ritornano in patria* in: *Italia Centrale* di Modena, anno I, 16 maggio 1848, n. 17: *Un progetto di riorganizzazione per la Guardia civica* in *Vessillo italiano* di Modena, anno I, 15 giugno 1848, n. 2.

⁽²⁾ Così Enrico Soragni in una serie di articoli pubblicati nel *Bullettino ufficiale dell'Italia Centrale*, Modena, supplemento e n. 4, e segg. 19 e 20 marzo 1848 col titolo: *Cronaca del riscatto di Modena*. Il regolamento della Guardia civica, istituita dal Governo provvisorio, ha la data 26 marzo 1848.

⁽³⁾ *Le Memorie di Francesco Baggi* furono pubblicate da Corrado Ricci. Bologna, Zanichelli, 1898, 2 voll.

⁽⁴⁾ Giovanni Minghelli, patriota convinto, era figlio di Ferdinando, avvocato valentissimo, compromesso nel 1831.

⁽⁵⁾ Nella cit. *Italia Centrale*, anno I, n. 2, 7 aprile 1848.

e composta oltrechè di lui, anche di Giovanni Muzzioli, di Paolo Gibellini, di Pellegrino Jacoli, e di Geminiano Cappelli ⁽¹⁾, il giorno 18 giugno intimò al Governo Provvisorio che si dimettesse, perchè il potere fosse affidato al Municipio. Il Governo Provvisorio dal Palazzo Municipale il 19 giugno 1848, alle ore 1,45 pom., notificava, che aveva date le dimissioni dietro intimazione della Guardia Nazionale, e che la cosa pubblica rimaneva affidata interinalmente al Municipio e a dodici individui eletti dalla Guardia stessa. I dodici individui veramente furono delle persone molto stimate per virtù cittadine, i quali dichiararono di assumere il potere nella breve attesa del Commissario Regio. Infatti il 21, in Torino, il Principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale di S. M., pubblicava che era stato nominato Commissario Ludovico Sauli conte d'Igliano, il quale giungeva a Modena il 22 giugno e nello stesso giorno assumeva il proprio ufficio. Ritornato per forza di eventi il Duca nello Stato, questi volle apportare qualche ritocco al piano con cui era stata organizzata la Guardia Nazionale. I ritocchi apportati furono causa di malcontenti e di disordine, che consigliarono qualche nuova modificazione, secondo si legge esplicitamente dichiarato dal Ministro ducale, conte Luigi Giacobazzi, nelle linee preliminari alla stampa, autorizzata dal Duca il 25 settembre 1848, del « *Regolamento per la Guardia Nazionale negli Stati Estensi*. Modena, Soliani, 1848 ».

Il 2 novembre 1848 si presentarono al Duca « per porgere i reclami in nome della Guardia i tre Capitani della stessa, dottor Egidio Boni (« testa fredda e savia »), il dott. Muzzioli (« testa vivace, ma che ragiona bene e con franchezza ») e l'ing. Canevazzi (« testa caldissima ») ⁽²⁾. Avevano tutti e tre la coccarda tricolore sul petto e domandarono che fosse concesso l'uso della Bandiera italiana ed altre cose che si opponevano alle viste del Duca, il quale fissando le coccarde rispose in collera che non avrebbe ce-

⁽¹⁾ Un gruppo di persone dabbene, amanti della patria per la quale si compromisero.

⁽²⁾ Così li qualificava Gherardo Morano in una sua memoria inedita.

duto alle loro insistenze. Due giorni dopo però veniva a più miti consigli.

Le cose, quando Dio volle, si tranquillarono, ma la Polizia che sapeva quale fosse l'umore di certi cittadini, verso il Governo, vigilava intorno ad essi. Per un po' di tempo tutto dovette andare discretamente liscio, almeno nell'apparenza, e il Canevazzi seguì ad esercitare la sua professione ⁽¹⁾, ma ecco che nel cadere del 1851 ⁽²⁾, accusato di aver tenuti discorsi imprudenti in un pubblico caffè, venne tratto in arresto, e tosto messo in libertà. Un mese dopo, imputato di una disgraziata avventura, venne nuovamente assicurato alla giustizia puramente correzionale, la quale non potendo basarsi che su accuse poco fondate, lo condannò ad un anno d'esilio dallo Stato. Il Canevazzi, tenuto calcolo della salute della madre, e dei propri affari professionali che sarebbero stati altrimenti compromessi, chiese di poter soggiornare nello Stato Pontificio o quanto meno in Toscana. Il marchese De' Buoi, consigliere di Stato e ministro di Buon governo ⁽³⁾, decretò che gli si concedessero otto giorni in casa, sotto rigorosa sorveglianza, per assestare le cose famigliari, e che venisse esiliato nei paesi domandati, purchè non rientrasse mai a Modena, in caso contrario sarebbe stato relegato per sei mesi nel Forte di Sestola.

Il provvedimento contro il Canevazzi e la relativa condanna furono mezzi favorevoli per allontanare un uomo che poteva dare al Governo dei fastidi in linea politica, tanto è vero che la Polizia nelle sue informazioni segrete non accennava neppure che la cau-

⁽¹⁾ Secondo una tradizione famigliare, che però nessun documento mi conferma, il Canevazzi alla fine del 1848 sarebbe emigrato in Piemonte, arruolandosi come volontario sotto Carlo Alberto: fatto prigioniero sarebbe stato condotto in Austria donde per breve tempo sarebbe passato a Parigi. Ripeto che non posso comunque documentare questa pagina, la quale se vera, tornerebbe ad onore del Canevazzi. Ritengo si tratti di una fantasia.

⁽²⁾ Del Canevazzi è una lettera a stampa del 7 settembre 1851, pubblicata insieme con altre di Pietro Ortalli, Antonio Bernardi, Camillo Pagliani, nell'*Aggiunta II* dell'ing. dott. Cornelio Bonetti su la propria *Nuova applicazione delle strade ferrate rese trasportabili*. Modena, tip. Cappelli, 1851.

⁽³⁾ Sul De Buoi cfr. T. BAYARD DE VOLO: *Vita di Francesco V duca di Modena*.

sale del confino fosse stata l'avventura cui ho accennato. Inoltre sta in fatto che avendo il Canevazzi chiesta all'autorità bolognese, di poter risiedere a Crevalcore, la Polizia di Bologna chiese informazioni a quella di Modena, la quale rispose soltanto che il Canevazzi, conosciuto poi il suo fanatismo per la repubblica e per il comunismo, poco prima della sua detenzione era stato seriamente redarguito dal Commissario per discorsi tenuti in un pubblico negozio contro il Governo.

In ogni modo è vecchio assioma di vita pratica che spesso da un male possa derivare un bene. Il Canevazzi, essendo lontano da Modena, domandò di potersi recare a Nonantola, per assestare certi affari, però, nonostante l'interessamento del suo primo cugino, e nonno mio, che qualche cosa poteva nella Corte, per ufficio, onestà e devozione, pare che non gli venisse concesso, ma per lo stesso interessamento gli fu permesso di poter rientrare appena cessato il precetto che ora gli interdive il reingresso nello Stato Estense.

Il Canevazzi, quando gli fu possibile, sistemò gli affari della famiglia e della professione, e poi lasciò per sempre la città nativa, dividendo per alcuni anni la sua nuova dimora tra Bologna e S. Giovanni in Persiceto ⁽¹⁾, e seguendo sua fortuna, che, gli fu poi favorevole, giacchè solo per merito proprio seppe distinguersi e guadagnarsi stima.

* * *

Di qui comincia per Eugenio Canevazzi un periodo di intenso lavoro come uomo di scienza e come uomo di azione. Seguiamolo più che nei ricordi famigliari, attraverso i documenti che ho potuto esaminare.

Appena ridottosi a vita più tranquilla e meno esposta a per-

⁽¹⁾ Pare che presso S. Giovanni il Canevazzi acquistasse dei terreni.

secuzioni, si dette ad approntare il suo *Trattato di Agrotimisia* ⁽¹⁾, ossia della stima dei fondi rustici, due volumi magistrali, come i competenti li giudicarono, appena editi e anche di poi. Adottati nelle Università quale testo, vi portarono una novità di metodo e una sicurezza di insegnamenti dotti e pratici che allontanarono la materia dall'empirismo, traendola a più rigorosa analisi scientifica, e richiamarono speciale considerazione intorno all'autore, il quale terminava così la sua prefazione al *Trattato*: « Spero che il mio lavoro verrà trovato di qualche pratica utilità e che potrà servire di incitamento a nuovi studi e di base ad altri lavori di maggiore importanza; fini a cui mirai e nel comporlo e nel pubblicarlo ».

Quasi a ricrearsi venne pubblicando dal 1853 al 1858 l'« *Almanacco del Campagnolo* », il primo che venisse fatto con serietà di criteri. Il Botter informa che ebbe grande successo, che era ricercatissimo, e che se ne fecero più edizioni per gli utilissimi precetti e le istruzioni pratiche di agricoltura, dettate con stile accurato, ma adattato. Si stampava in Bologna ed oggi è introvabile ⁽²⁾. La collaborazione frequente dal 1853 in poi, ai *Nuovi annali di scienze naturali* di Bologna ⁽³⁾, e la continua ricerca dell'opera sua come idraulico e specialmente per la perforazione dei pozzi in pa-

⁽¹⁾ *Trattato di agrotimisia ossia della stima dei fondi rustici*. Vol. I, pag. 648, vol. 2, pag. 587. La stampa venne fatta a fascicoli che incominciarono a pubblicarsi nel 1855.

⁽²⁾ Ricordo di aver visto i volumetti dell'*Almanacco* in casa, quando io ero fanciullo. Nelle biblioteche non riuscii a trovare la raccolta completa. Nella Comunale di Bologna rinvenni solo: *Almanacco del Campagnolo* per l'anno 1854, anno I, Bologna, tip. Sassi nelle Spaderie, pag. 188 (anonimo). La prefazione « Ai campagnoli » è firmata semplicemente: « Un vostro amico ».

⁽³⁾ Sui *Nuovi annali* di Bologna si leggono del Canevazzi i seguenti articoli: *Il valore nutritivo delle sostanze alimentari per il bestiame*. Bologna, Sassi, 1853, serie III, vol. VIII - *Modo di difendere dalla brina i gelsti*, id. id. vol. 9. - *Sulla convenienza di servirsi delle vacche da latte nel lavoro*, id. id. - *Sulle diverse qualità di latte prodotte dalla stessa vacca*. - *Intorno ai recenti progressi agronomici di alcune provincie venete*. (Lettera da Venezia al dott. G. Orlandi in data 28 agosto 1854) id. id. vol. X - Nel 1857 il Canevazzi elaborò e presentò un progetto per ingrossamento del canale delle acque di S. Giovanni, interessante Persiceto e Cento.

recchie provincie vicine e lontane ⁽¹⁾ accrescevano la rinomanza del Canevazzi, che alla fine del 1853 veniva nominato socio corrispondente della Società Agraria di Bologna, rappresentante la deputazione agraria di S. Giovanni in Persiceto, della quale era stato eletto Segretario.

Quando la Patria tornò a commuoversi e nel 1859 chiese l'azione di uomini di buona volontà, il Canevazzi nè si ritrasse, nè si ristette. Abile, energico, buon parlatore, diventa uno degli esponenti più autorevoli del Comitato bolognese della Società Nazionale ⁽²⁾, capeggiata da Giuseppe La Farina, col quale si mantiene in continua corrispondenza ⁽³⁾. Fa pubblicare e diramare per la Romagna e per l'Emilia, il *Credo* della Società, della quale non senza coraggio, propugna con la parola e con gli scritti l'istitu-

⁽¹⁾ Una noticina del dott. G. Crescimbeni, in elogio del Canevazzi, dal titolo: « I pozzi artesiani nel bolognese, si legge nei *Nuovi annali* ecc. Serie 3^a, vol. VIII, Bologna, 1853, pag. 576. — Sotto la direzione del Canevazzi furono perforati pozzi a Pranero, a Lagosanto, a Maniago, a Bazzano, a Chioggia... cfr. G. BELLENTANI, *Le esposizioni e premiazioni di Belle arti* ecc. Bologna, 1858-59. — Il Canevazzi scriveva un'informazione su certi inconvenienti accadutigli in Venezia circa la perforazione di un pozzo (non ho trovato dove, se e quando edita). Il dott. G. Crescimbeni di S. Giovanni Persiceto, pubblicava una lettera aperta al Canevazzi, dal titolo: *Pozzo artesiano - Fenomeni della vita vegetativa - Vicende termometriche* in *La Corrispondenza scientifica*, Roma, anno V, nn. 30-31, 24 dicembre 1858 e 7 gennaio 1859. Il Crescimbeni rilevava che il Canevazzi « al ringiovanito magisterio dei padri, aveva dedicato con tanto buon successo le superiori sue cognizioni e la sua particolare alacrità ».

⁽²⁾ Il Comitato di Bologna ora costituito da R. Simonetti, C. Cesarini, E. Canevazzi, P. Lollini, P. Guizzardi, G. Marchi, G. Pacchioni. In fatti da costoro è firmata una circolare ai « capi strada » di Bologna; di essa una copia, diretta al patriota Filippo Stanzani, è conservata nel Museo Civico del Risorgimento di Bologna. La produco per cortesia del prof. G. Maioli: « Signore, noi sottoscritti siamo lieti di conoscere che Ella sia stato eletto a capo strada della nostra Città. Nella certezza che vorrà adempiere agli obblighi morali inerenti a tale ufficio e che si presterà a mantenere il popolo in quella via di tranquillità e di moderazione che sino ad ora forma la meraviglia di ognuno, la assicuriamo di tutta la nostra stima. Il Comitato » (seguono i nomi su riportati).

Lo Stanzani, sul quale cfr. R. BELLUZZI in *Resto del Carlino*, XVII, n. 360, 27 dicembre 1901, e il fratello di lui, furono poi legati al Canevazzi da fraterna amicizia, il Canevazzi fu largo di appoggio al compagno di lotte per la libertà.

⁽³⁾ Sulla Società Nazionale a Bologna molta luce potrebbero gettare i carteggi e i documenti dei quali il prof. G. MAIOLI ha proposto opportunamente la pubblicazione al Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento.

zione dei sottocomitati nella regione. Parecchie delle lettere del La Farina al Canevazzi si leggono nell'« Epistolario », di lui, raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi (1). Il 12 maggio il La Farina gli scriveva a Bologna per ringraziarlo « di quanto aveva fatto e faceva a pro della causa nazionale ». In altra del 25 dello stesso mese si diceva lieto di sapere che egli godesse la piena confidenza di Luigi Carlo Farini, « cui aveva detto quello che doveva di un uomo come lui »; con successive del 13 gennaio e del 25 luglio 1860, gli si rivolgeva come a « uomo di vero patriottismo ed attività intelligente », di « cui la onestà e lealtà aveva conosciuto a prova » e che aveva date tante prove di senno, di vera amicizia e di patriottismo », raccomandandogli l'opera del Comitato bolognese in relazione a quella del Comitato Centrale. Dalla corrispondenza del La Farina appare manifesto che l'opera del Canevazzi giovò senza dubbio ad eliminare alquanto i malumori dei liberali in Bologna (2).

Con decreto 30 dicembre 1859 il Canevazzi dalla fiducia di L. C. Farini fu nominato Segretario generale della 1ª divisione del Ministero dei LL. PP. per l'Emilia, e nel 1860 fu reggente a Modena dello stesso Ministero durante le operazioni amministrative per l'annessione della provincia al Piemonte. Fu precisamente in quest'epoca che il Canevazzi s'interessò per gli studi della strada ferrata fra Firenze e le città della Romagna. Bologna grata per quanto egli aveva fatto e giudicatrice equanime delle virtù di lui lo elesse, in seguito alla legge del 23 ottobre 1859, Consigliere provinciale, riconfermandogli il mandato in parecchie successive

(1) G. LA FARINA, *Epistolario*, raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi. Milano. Treves, 1869.

(2) ALBERTO DALL'OLIO nel suo bel volume: *La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi* (Bologna, Zanichelli, 1910), dice il Canevazzi « antico ed autorevole membro della Società Nazionale, che risiedeva in Bologna » e ricorda la lettera vivace a lui diretta il 18 luglio 1860 (n. 632 dell'*Epistolario*) dal La Farina, che in un momento agitato e imbarazzante per questo, un certo rilassamento e un certo fare un po' intemperante avevano portato a mezzo del 1860 ad una posizione insostenibile, di fronte alla Sezione bolognese.

sessioni fino al 1863 (1) per il mandamento della città, insieme con Marco Minghetti, Carlo Berti Pichat, Giuseppe Ceneri, Gioacchino Pepoli, Francesco Rizzoli ed altri insigni.

Fu attivissimo ai lavori del Consiglio, salvo che nel breve periodo settembre 1860-gennaio 1861, nel quale a lui venne data un'altra bella prova di considerazione. Essendo stato eletto dal Governo del Re Commissario delle Marche Lorenzo Valerio, il Canevazzi fu nominato segretario per i Lavori Pubblici. Non ho potuto trovare documenti sull'opera da lui spiegata in Ancona, ma è stato scritto che egli « fu l'organizzatore del suo piccolo deca-sterio ».

Come Consigliere provinciale di Bologna si occupò assiduamente di questioni artistiche, di lavori stradali della provincia, in un momento in cui questi ultimi costituivano un problema indispensabile e nello stesso tempo difficile. A lui più che ad altri furono affidati gli studi per la nuova strada di Castiglione, e per la carrozzabile della Porretta (2). Il senno, la fondatezza del suo ragionare, lo facevano ascoltato e le sue proposte e le sue conclusioni erano spesso le più accettate.

Giacchè è tema corrente, ricorderò che egli non approvò il progetto del nuovo reparto territoriale della provincia di Bologna, nella massima fondamentale proposta dal Governo, e infatti parecchi comuni insorsero protestando, e vennero così opportune correzioni. Data la sua competenza furono commessi al Canevazzi incarichi diversi nella sezione dei LL. PP. per le strade, boschi ed edifici; l'anno dopo, il 3 ottobre 1861, venne nominato Presidente della 1ª Sez. del Consiglio. Nella seguente seduta dell'11, presieduta da Marco Minghetti, si discusse la *Relazione presentata dal Corpo amministrativo degli Ospedali per promuovere la*

(1) Nella seduta del 27 aprile 1863 il Canevazzi fu sorteggiato fra gli 8 consiglieri da rinnovarsi. Non si ripresentò o non fu riportato.

(2) Cfr. E. CANEVAZZI-P. BURATTI. *Rapporto sulla nuova strada di Castiglione*. In *Atti della sessione ordinaria del Consiglio Provinciale di Bologna dal giorno 3 settembre al 31 ottobre 1860* (alleg. n. 2, alla seduta 31 ottobre).

fondazione di un Manicomio provinciale, avendo il prof. Benedetto Monti presentata allora relazione sfavorevole sullo Stabilimento di S. Orsola ⁽¹⁾.

Il Canevazzi sostenne che il Consiglio dovesse studiare, se non fosse il caso di fondare per ragioni economiche, da lui ampiamente sviluppate, un grande manicomio interprovinciale; altri e specialmente il Rizzoli, pure ammettendo giuste le viste del collega, non vi aderirono per ragioni scientifiche. La discussione fu lunga e mossa, il Canevazzi insistette, il Consiglio gli dette ragione, nominando una Commissione che studiasse le proposte del collega.

In questo tempo la Società agraria della provincia di Bologna, volendo nominati suoi soci residenti coloro che dimostravano maggiore impegno nel promuovere il bene dell'agricoltura, elesse residente il Canevazzi, già suo corrispondente, che nella seduta del 28 aprile 1861 fece una interessante comunicazione sui pozzi trivellati, o artesiani, o, meglio ancora, modenesi, dal punto di vista

⁽¹⁾ Cfr. G. CANEVAZZI, *Notizie su Benedetto Monti e lettere inedite a lui di C. Cavour, di V. Gioberti, di M. d'Azeglio, di A. Rosmini, di N. Tommaseo e di altri*, in vol. X degli *Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna*. Imola, Galeati, 1929. Vi si tocca anche della questione, cui qui si accenna.

Giacchè mi si offre propizia l'occasione rettifico e aggiungerò qualche notizia su B. Monti. In seguito a cortesia del M. R. Don Nazareno Santoni, appassionato cultore della storia di Montegiorgio, che ha consultato i registri della Parrocchia dei SS. Giovanni e Benedetto, correggo e completo che Benedetto Monti non nacque il 21 maggio 1799, ma il 21 marzo da Vincenzo e da Anna Cecchi, abitanti nella casa propria in Contrada Cafagnano, e appartenenti a famiglie delle migliori del paese. — Del pari, per gentile informazione del bibliotecario prof. Palermo Giangiacomo aggiungo che il Monti negli anni 1847-48, scrisse articoli patriottici sul *Piceno*, rarissimo giornale, posseduto dalla Comunale di Ancona. Finalmente come prova della considerazione in cui era tenuto il Monti nel campo scientifico, ricorderò che nel reparto del Manicomio di San Lazzaro (Reggio Em.) vi è una vecchia sezione che l'illustre prof. Livi intitolò al nome di Benedetto Monti, che, a giudizio anche del chiarissimo prof. Guicciardi, già direttore del nominato Manicomio, fu veramente insigne alienista « agli albori della psichiatria manicomiale universitaria ». Giustamente dunque il ricordato Arciprete don Santoni, avvenuta la pubblicazione del mio studio, mi scriveva: « Così Monte Giorgio dopo Padre Ugolino Brunforte, autore del *Floretum*, fonte latina dei *Fioretti di S. Francesco*, e Giacinto Cestoni, grande cultore di scienze naturali, può andare orgoglioso di essere pure la patria di Benedetto Monti ».

storico e scientifico ⁽¹⁾. Pubblicò poi una copiosa memoria *Intorno la vertenza tra il Municipio di Bologna e l'appaltatore per la nettezza e la manutenzione delle strade* ⁽²⁾. Non so come si svolgesse e come finisse tale questione, che fu piuttosto aspra.

Già con decreto 18 agosto 1860 il Canevazzi era stato nominato Commissario tecnico governativo per la sorveglianza delle spese nella costruzione della linea ferroviaria Bologna-Cattolica e poi della Bologna-Ancona e quindi per il funzionamento della linea Piacenza-Bologna-Pontelagoscuro ⁽³⁾.

Questi e precedenti incarichi insieme con gli impegni che gli erano procurati dalla professione libera e da diverse pubblicazioni in corso, furono causa che egli non tenesse più fissa dimora in Bologna, dove forse aveva passati gli anni più belli della vita.

È noto che acquistata l'isola di Caprera Giuseppe Garibaldi si mise a tutt'uomo e con fiduciosa passione a bonificarla e a coltivarla; instancabile e intelligente agricoltore, il generale non risparmiò cura e fatica pur di attivarvi tutti i benefici possibili della natura. Lo scoglio brullo e roccioso subì così una vera trasformazione. Chi primo scrisse di lui e di Caprera dal punto di vista agricolo fu il Canevazzi.

Garibaldi, che fu poi eletto socio dell'Associazione degli Agrofili di Bologna, e che doveva già conoscere il Canevazzi, per la sua competenza specifica, volendo praticare in Caprera la perforazione di un pozzo, nel 1865 lo invitò nell'isola. Saputasi la cosa l'Associazione pregò il Canevazzi di voler approfittare dell'occasione per

⁽¹⁾ *Intorno ai pozzi trivellati nelle provincie della Romagna e Per somministrazione di acque potabili e per la irrigazione in Annali della Società Agraria di Bologna* (continuazione alle *Memorie della medesima Società*), vol. I, pp. 231, 243.

⁽²⁾ Bologna, Monti 1862, in pp. 64. Il Canevazzi chiudeva la sua memoria col motto dello stemma di Modena « *Avia pervia* », spiegandolo fedelmente: *si renderà palese ciò che per ora è oscuro*.

⁽³⁾ Già Marco Minghetti, scrivendo, da Torino il 22 maggio 1860, all'avv. Camillo Casarini, informava l'amico che sarebbero stati aboliti i tre commissariati esistenti delle ferrovie: che vi sarebbe invece un solo commissario tecnico per tutte le linee dell'Emilia e che già, in massima accettata, la persona scelta sarebbe stata il Canevazzi. (Da un gruppo di manoscritti minghettiani conservati nel Museo del Risorgimento di Bologna).

illustrare l'isola di Garibaldi. Quegli pensò subito ad un opuscolo di propaganda, da mettersi in vendita a beneficio di coloro tra i volontari garibaldini di bassa forza che si sarebbero più distinti, a giudizio dello stesso Garibaldi, nella prossima guerra.

Eugenio Canevazzi fu ospite per parecchio tempo del generale, e tornato dall'isola scrisse l'opuscolo che fu acquistato largamente anche dai Municipi che lo dispensarono per le Scuole. L'opuscolo, divenuto ciononostante introvabile ⁽¹⁾, io lebbi in dono dal patriota Raffaele Belluzzi, uno dei promotori del Museo del Risorgimento di Bologna e che conobbe il Canevazzi. Questi descrive Caprera dal lato geografico, topografico, geologico e mineralogico; parla di Garibaldi agrofilo ed agricoltore, dimostrando che il generale fu soprattutto un agronomo; dice delle costruzioni diverse fatte erigere da Garibaldi; accenna all'invito da questo ricevuto ed espone le ragioni per cui non credeva possibile la perforazione di un pozzo artesiano in Caprera.

Col 1864 il Canevazzi, Direttore dell'ufficio lavori ferroviari, fu chiamato al Ministero quale Commissario ispettore tecnico delegato alla sorveglianza delle ferrovie, carica di somma fiducia, che tenne fino alla morte, e nella quale si rese benemerito per utilissimi servizi, tra i quali va segnalata la scoperta di frodi gravissime per ingenti somme in danno dello Stato. Credo fosse allora che il Governo lo chiamò nella Commissione della revisione dei conti della Società ferroviaria dell'Alta Italia.

⁽¹⁾ *Garibaldi a Caprera*. Tipografia degli Agrofili Italiani, Bologna, 1866. Strano che l'opuscolo non sia stato ricordato nè dallo Stiavelli, nè dal Curatolo, nel capitolo *Garibaldi Agricoltore* del suo volume *Scritti e documenti*. Il Curatolo, raccoglitore instancabile di memorie e di cimeli garibaldini e munifico donatore dei medesimi al Museo di Milano, forse si attenne solo alle testimonianze che gli derivarono dalle raccolte possedute, nel catalogo delle quali infatti non ho trovato documento alcuno in proposito. Il Botter annunciava l'uscita dell'opuscolo *Garibaldi a Caprera*, nel n. 9, 15 maggio 1866 del suo *Giornale* pagg. 236-39. Penso non sia arrischiato ritenere che Garibaldi venisse nominato tra i membri dell'Associazione degli Agrofili di Bologna su proposta del Canevazzi, tornato dall'isola. La letterina del generale « del Cincinnato dei nostri tempi », con cui accettava la nomina, ha la data del 18 febbraio 1866, ed è prodotta nel *Giornale d'agricoltura* id. id.

Nel settembre 1869 il Ministro dei LL. PP. Antonio Mordini, chiamò il Canevazzi a fare parte di un'altra Commissione, incaricata di studi sui risultati pratici delle disposizioni vigenti per la polizia e per la sicurezza dell'esercizio ferroviario.

Essendo note la sua capacità e la sua onestà, appena trasformata la capitale a Roma ed ivi costituitasi la Banca Agricola Romana, il Canevazzi fu nominato membro del primo Consiglio d'amministrazione centrale di quella, presieduto dal Principe Francesco Pallavicini, senatore del Regno, e primo Sindaco di Roma italiana, e insieme con Michelangelo Caetani di Sermoneta, deputato al Parlamento, e per vario titolo di studio e di mecenatismo assai meritevole nella coltura italiana ⁽¹⁾.

Ed ora darò qualche cenno sulla maggiore delle benemerenze di Eugenio Canevazzi.

Negli anni, diremo così, bolognesi, egli venne preparando un materiale singolare per la compilazione di un *Vocabolario d'agricoltura*. Il suo proposito si spiegò con tenace applicazione, per cui le schede si venivano moltiplicando di numero ed estendendosi di sviluppo. Si trattava di raggiungere e di seguire il progresso lessigrafico anche nella parte che si riferiva alla scienza agraria; i vocabolari esistenti in materia erano già arretrati e incompleti; quindi non corrispondenti al bisogno, nè ai moderni concetti linguistici in questo campo. Egli voleva, e senza mai mirare ai fini del lucro, colmare una lacuna e pervenire a risultati scientifici. Il suo lavoro non ebbe sosta per anni, durante i quali si mantenne in relazione con molti dei filologi e dei linguisti più in voga, per chiederne il consiglio e valorizzarne il parere.

Fu Francesco Botter che svelò fin dal 1865 che il Canevazzi veniva approntando la sua importante e considerevole fatica ⁽²⁾. Quando poi per il grande progresso delle arti tecniche, raggiunto

⁽¹⁾ Cfr. *Statuto della Banca Agricola romana*, Roma, Civelli, 1871.

⁽²⁾ Cfr. *Giornale d'Agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia*, Bologna, vol. III, anno II, 1865, pag. 114.

particolarmente fra il 1860 e il 1870, si avvertì come indispensabile un Vocabolario generale, che fosse con quello in relazione e il Governo ebbe riconosciuta tale necessità, il Ministro Castagnola nel maggio del 1870 nominò una Commissione che compilasse un *Dizionario Italiano della lingua tecnica* ⁽¹⁾. La Commissione composta di Pietro Fanfani, presidente, di Emilio Bechi, di Eugenio Canevazzi e di Pietro Conti, si compartì il lavoro, secondo le rispettive competenze; al Canevazzi, naturalmente, fu affidato il *Vocabolario d'agricoltura*, al Conti quello della meccanica; al Bechi quello della chimica industriale, e al Fanfani quello delle arti domestiche.

Il *Vocabolario d'agricoltura* incominciò a stamparsi in fascicoli nel 1871 da Giacomo Monti, editore bolognese ⁽²⁾. Da Torino, il Canevazzi, il 25 luglio, scriveva all'amico Prospero Viani, il valentissimo filologo reggiano, informandolo che egli e il Conti, che stava in Alessandria, avevano rivedute le bozze dei due primi fogli di stampa, che ora le aveva inviate per una revisione al Fanfani e al Bechi, e che appena le avesse avute restituite, le avrebbe inviate a lui, riserbando per sè ancora una correzione definitiva. Questo mostri lo scrupolo con cui l'autore procedeva.

Appena pubblicate le prime dispense, il Vocabolario fu giudicato « una colossale opera agricola, che per la mole di materia che abbraccia e per la scienza con cui questa vi è svolta meritava di essere universalmente diffusa e conosciuta, nessuna nazione europea potendosi vantare di possedere una tale congerie di cognizioni accolte in un sol libro » ⁽³⁾.

Il Botter, che in alcuni articoli insistette sull'utilità e sulla bellezza letteraria del lavoro, in quanto il Canevazzi « aveva arricchito

⁽¹⁾ Il *Dizionario* generale fu suddiviso in 4 vocabolari: s'incominciò da quello di agricoltura, forse, perchè si sapeva che il Canevazzi vi lavorava intorno da anni.

⁽²⁾ Il Monti nel settembre 1871 lanciò una circolare « Programma » del Vocabolario del Canevazzi.

⁽³⁾ Così il giornale *La bachicoltura e la sericoltura* di Casal Monferrato del 15 febbraio 1873, n. 15.

ogni vocabolo tecnico di frasi, di modi di dire, di proverbi, tolti da scrittori classici di ogni ceto », finiva così una sua rassegna: « L'opera non è la migliore di questo genere in Italia, è l'unica; affatto nuova, originale, interessante, istruttiva, e ciò che monta più ancora è opera indispensabile per chi in agraria voglia leggere e intendere, scrivere ed esprimersi a dovere, parlare ed essere compreso dagli agricoltori di tutte le provincie italiane. Dopo 25 anni che scriviamo di agraria il Canevazzi col suo Vocabolario ci insegna che potevamo scrivere meglio, più proprio, più esatto, e più tecnicamente la scienza e l'arte che professavamo... » ⁽¹⁾.

Il *Tempo* di Venezia, dopo aver detto che nulla che fosse appartenente all'agricoltura era sfuggito all'indagine del Canevazzi, e dopo avere lodata sia l'accuratezza che l'estensione data ad ogni voce della nomenclatura in relazione colla scienza dei campi: sia la bella raccolta dei proverbi illustrati e spiegati e sia ancora la critica filologica arguta e polita, aggiungeva: « Lo studio, il lungo studio soltanto degli agronomi classici, delle scienze affini ed ausiliarie, poteva dare frutto così copioso di erudizione agronomica; una eletta intelligenza ed una volontà ferrea poi era necessaria onde predisporla e ordinarla in un Dizionario che potesse servire del pari al bisogno dell'agronomo e del filologo; la lingua italiana non aveva prima di quello del Canevazzi, un vocabolario di agricoltura... » ⁽²⁾.

Nell'estate del 1872 il Canevazzi, che mandava avanti il suo lavoro, è colto da una crisi del male che da qualche tempo l'af-

⁽¹⁾ In *Giornale d'Agricoltura*, ecc. Bologna, anno 9, 29 febr. 1872, n. 4, cfr. pure anno 9, 15 novembre 1872 n. 20.

Lo stesso Botter veramente aveva pubblicato un precedente articolo subito dopo la pubblicazione del primo fascicolo del *Vocabolario*. Cfr. n. 17, 15 settembre 1871. Gli articoli del Botter venivano riprodotti anche da altri giornali.

Periodici politici ed agrari si occuparono del vocabolario e in modo particolare *La Riforma* di Roma, il *Coltivatore*, l'autorevole giornale dell'Ottavi, di Casale. — Il Botter assicura ripetutamente di aver potuto esaminare il manoscritto quasi compiuto dell'opera del Canevazzi, e le schede delle ultime lettere dell'alfabeto.

⁽²⁾ Il giudizio del *Tempo* era riprodotto dal Botter in un altro articolo per il *Vocabolario*. Cfr. in *Giornale* ecc. nel vol. 18, 1872. Un articolo ancora il Botter inserì nel vol. 21, 1874.

figgeva, una calcolosi, e scrive al Viani, parlandogli delle sue sofferenze, per le quali « era salito molto su per le scale del Paradiso », sicchè « aveva fidato di giungere alle porte spalancate per riceverlo ». Momentaneamente sospende ogni sua prediletta occupazione, ma poichè si sente meglio riprende a lavorare: e all'amico accademico della Crusca domanda certi volumi del Vocabolario dell'Accademia, il Viani glieli manda con molte raccomandazioni, sulle quali il Canevazzi trova modo di scherzare, non senza una punta ironica.

L'opera si veniva adagio adagio pubblicando con successo, quando nel 1873-74 per cause editoriali ebbe una sospensione; all'editore Giacomo Monti era succeduto Emilio Zanelli, editore di Ancona, che avrebbe proseguita la stampa del vocabolario giunta già alla lettera M ⁽¹⁾. Delle peripezie l'Autore scrive al Viani, al Fanfani; gode che il primo abbia pubblicato il volumetto delle *Lettere filologiche* ⁽²⁾ e vorrebbe che egli avesse « più tempo da dedicare allo studio con onore suo e del paese, con gaudio degli amici e con profitto dei lettori », e gli chiede consiglio su certe voci che doveva svolgere per il Vocabolario.

Nelle elezioni politiche, alla fine del 1874, gli elettori di San Giovanni in Persiceto vorrebbero affermarsi sul suo nome, ma egli recisamente rifiuta come aveva fatto altre volte per ragioni di salute e di modestia, come per ragioni di modestia, apprendiamo dal Botter, non vuole che il suo ritratto e la sua biografia compariscano

⁽¹⁾ È a stampa la dichiarazione del Monti della cessione allo Zanelli di ogni diritto editoriale e di crediti riguardanti l'Associazione al *Vocabolario* del comm. ing. E. Canevazzi. Lo Zanelli che avrebbe seguitato la stampa a Rocca S. Casciano, si fornì di caratteri e di carta uguali a quelli usati dal Monti e sul *Foglio di Ancona* diceva in un suo annuncio, che per decisione dell'Autore l'opera si sarebbe accresciuta da 40 a 50 fascicoli e si appoggiava per la *réclame* al giudizio di chi aveva grandemente lodata « l'opera classica del tutto originale ».

⁽²⁾ *Lettere filologiche e critiche* di Prospero Viani. Bologna, N. Zanichelli, MDCCCLXXIV. A pag. 198 il Viani nel produrre una notizia filologica avuta dal Canevazzi, chiama questi « autore del più compiuto e sicuro ed utile vocabolario di agricoltura che si conosca ».

nell'*Histoire général des hommes vivants et des hommes morts dans le XIX siècle*.

Il Canevazzi purtroppo passa di aggravamento in aggravamento del suo male, che egli trascura per lavorare per l'ufficio e per il Vocabolario, sì che il medico che lo cura si rifiuta di assisterlo. Il male non gli dà tregua. È tormentato. Achille Menotti, il primogenito di Ciro, purtroppo suo collega di infermità, visita l'amico che lotta e resiste ⁽¹⁾. Scrivendo alla propria unica figlia Ernesta ⁽²⁾, a Modena, il Canevazzi dice che soffre, ma che è tuttavia in piedi e che può lavorare e, alludendo forse al nuovo editore del Vocabolario, aggiunge che spera di fare un buon contratto, perchè ne ha necessità; e osserva che il lavoro gli costa, che è sempre all'asciutto, mentre i suoi editori e i suoi librai godono, riscuotono dagli associati e non gli mandano il becco di un quattrino. Finalmente esclama amareggiato: « Che bel compenso! Un lavoro di trent'anni, un lavoro che riesce utile e che mi costringe perfino a privazioni ⁽³⁾. Basta. *Fiat voluntas Dei* ». In altra successiva accenna pure al Vocabolario che gli dà molto da lavorare, che gli procura noie, ma anche questa volta rassegnato finisce: « Basta, *Deus providet!* ». Il male non allenta. Scrive lettere di consiglio alla figliola, perchè cresca il suo bambino robusto: « Questa è la prima cosa, avverte, e quando sarà ora fatelo studiare e badate che non acquisti la sfacciataggine che sogliono avere i ragazzi di oggidi; ciò dipende dalle prime massime instillate appena viene l'uso della ragione ». A proposito del contegno noncurante di certi cosiddetti amici, aggiunge, come massima da tenere ben presente, che: « Chi non ha altro Dio che il denaro e l'interesse perde ogni sentimento di umanità ».

⁽¹⁾ Questo particolare risulta da una lettera di Achille Menotti al fratello Massimiliano, il valoroso generale, in data 9 febbraio 1875, pubblicata da Leonardo Salimbeni, nel suo: *Achille Menotti*, Modena, Vincenzi 1880.

⁽²⁾ Ernesta Canevazzi in Bertoni, morta di anni 74 in Modena, nel 1920.

⁽³⁾ Il Botter, più volte citato, in uno dei suoi articoli, sapendone qualche cosa, scriveva che al Canevazzi sarebbe venuta dal *Vocabolario* « la gloria, se non la minestra ».

Rimane ancora a Torino, poi decide di trasferirsi a Roma. Alla fine di giugno del 1875 scrive per l'ultima volta da Torino al cugino Giovanni già citato, a Modena... « Capisco che non mi rimetterò più, nasca quel che vuol nascere. Ho deciso di togliermi di qui... farò delle piccole tappe. A Bologna manderò a chiamare Bezzi ⁽¹⁾, per vedere se si è ancora in tempo: Dio lo voglia, ma ormai comincio a disperare. Ciò che vi è di buono è che la cosa si deve decidere presto: in un mese o guarito o morto... ».

Non un mese, ma appena due mesi durò ancora in vita, ch'è giunto a Roma, ai primi di luglio, il 7 settembre, vi moriva a soli 57 anni! Se più lunghi fossero stati i suoi giorni, Eugenio Canevazzi avrebbe potuto dare termine al Vocabolario e attendere ad altri lavori proficuamente.

La morte suscitò generale cordoglio, la stampa italiana nel darne notizia aveva parole di vivo compianto per lo scomparso e ne metteva in onore i meriti. Il Botter ne ricordava la vita in un articolo del suo *Giornale*, tutto listato a lutto ⁽²⁾. *L'Annuario scientifico industriale* di Milano concludeva che il nome del Canevazzi andava congiunto agli studi dei pozzi trivellati compiuti in Italia e a molte opere pubbliche che lungo sarebbe stato ricordare partitamente ⁽³⁾.

Al Verano, dove fu sepolto, si legge la seguente breve epigrafe: « Eugenio Canevazzi, di Modena — Ingegnere agronomo prestantissimo — nei pubblici uffici vigilante integerrimo — sopportò rassegnato lunga e penosa malattia — uscì di vita nell'età di LVII anni addì VII settembre 1875 ».

⁽¹⁾ L'illustre medico-chirurgo Giovanni Bezzi, onore del patriottismo e dell'arte sua. Un tempo il dire semplicemente di chiamare Bezzi era come significare l'*ultima ratio*, come oggi di chiamare Murri. Il prof. Bezzi, decoro dell'Università di Modena, era amicissimo del Canevazzi. Poco prima di morire anzi mi aveva promesso molte notizie del mio congiunto, ma non feci, purtroppo, in tempo a raccoglierle.

⁽²⁾ L'esteso necrologio del Botter comparve nel *Giornale dell'Agricoltura*, vol. 24, 1875.

⁽³⁾ *L'Annuario scientifico ed industriale*, Milano, Treves, a. XII, 1876. — *L'illustrazione universale (poi italiana)* di Milano, anno II, 19 settembre 1875. — *L'Opinione* di Roma, 7 settembre 1875 — *La Gazzetta di Modena*, anno II, 11 sett. 1875, n. 247, — *Il Panaro* di Modena, anno XIV, 11 settembre 1875, n. 249 (dall'*Opinione*) ecc. ecc.

L'utile e bella iniziativa del Ministro Castagnola parve non essere assecondata da meritata fortuna, giacchè alla scomparsa del Canevazzi era preceduta l'anno avanti quella del Bechi ⁽¹⁾ e seguì a breve distanza quella dell'amico Pietro Conti, il soldato, il patriota, il politico, lo scienziato, la cui vita non manca di affettuosi ricordi modenesi ⁽²⁾, il quale lasciava inedito tutto il materiale del suo Vocabolario di meccanica; il Fanfani non credette o non potè assolvere l'impegno assunto, e così dei quattro vocabolari deliberati, solo quello di agricoltura del Canevazzi potè venire in luce. — Colla fine prematura del suo autore il Vocabolario restava tronco a metà. Il Canevazzi però lasciava buon materiale per proseguirlo, e il Botter anzi insisteva nei suoi articoli di aver potuto esaminare anche le schede delle ultime lettere dell'alfabeto aggiornate dal Canevazzi e di sapere che l'autore avrebbe pubblicato un'appendice e un indice analitico all'opera sua. Si trattava di trovare la persona competente e volenterosa che si fosse presa la cura di condurlo a termine e giovandosi di quel materiale e seguitando nei criteri informativi, adottati dal Canevazzi.

Fra la vedova di questo, Pietro Fanfani e il Ministero, corsero lunghe, ma stanche trattative, perchè sembrava che il Fanfani dovesse assumere la prosecuzione e il compimento del lavoro. A tali trattative si riferiscono alcune lettere del Canevazzi che si conservano nel « Carteggio Fanfani », posseduto dalla Nazionale di Firenze, le quali vanno dal 1869 al 1875, sulle vicende non sempre

⁽¹⁾ Il Bechi moriva il 13 gennaio 1874.

⁽²⁾ Il Conti, valentissimo, deputato per Comacchio nella VII e VIII Legislatura, fu intimo amico di Francesco Selmi, che lo ospitò tante volte nella sua villetta di Vignola; quivi il Conti nel 1859 formò un battaglione di bersaglieri per la guerra dell'indipendenza. Il Conti, nato a S. Donà di Piave il 18 settembre 1827, morì a Bologna il 20 aprile 1878, cfr. *Annuario Scientifico*, ecc. Treves, Milano, 1879, G. CANEVAZZI, *Francesco Selmi*, Modena, 1903.

liete, come sappiamo, della stampa del Dizionario. L'ultima, del 16 giugno 1875, precisa che il primo volume era già finito ⁽¹⁾.

Fallite le trattative col Fanfani che in quest'epoca era al colmo della sua irritabilità di carattere, così da impegnarsi in una vivacissima polemica con la Crusca dalla quale si dimetteva non senza scalpore, nel 1879 prese su di sé la continuazione dell'opera il dotto prof. Francesco Marconi dell'Istituto Tecnico e Nautico di Genova; e il vocabolario non poteva avere continuatore migliore. La pubblicazione del secondo volume avvenne infatti, editore lo Zanichelli, nel 1892. Il Marconi nella sua prefazione afferma: « Mi sobbarcai all'impresa non con altra mira che di non lasciare interrotta una pubblicazione tanto utile e tanto universalmente pregiata », e, accennando più volte al Canevazzi, dice che « il grande disegno per la mente e la mano di un solo di svolgere con larghezza e profondità il criterio di adattare la lingua italiana al vario atteggiarsi dell'agricoltura, non aveva fatto sgomento all'intelligente e tenace operosità del Canevazzi, che si dette a colorirlo, imitando con assennata e giusta discrezione la Crusca, cioè proponendosi di definire il meglio possibile vocaboli, maniere, e frasi e di convalidare o ampliare quasi sempre, le definizioni con esempi di scrittori degnamente stimati ». In ciò, osserva il Marconi, « sta il merito originale del vocabolario ». Il medesimo conclude: « La ricompensa alle mie fatiche sta nel favorevole giudizio che anche di esse hanno fatto, come più largamente e più giustamente avevano fatto di quelle del Canevazzi, alcuni valentuomini e la stessa Accademia della Crusca ». A Francesco Marconi infatti fu dato di raccogliere il maggiore onore, negato dalla morte al Canevazzi, quello di esser nominato socio dell'Accademia della Crusca e nell'adunanza del 29 aprile 1892 gli accademici si rallegravano con lui « del compimento di opera così

⁽¹⁾ Ho quest'informazione dal chiaro amico prof. Giuseppe Vandelli, che ringrazio pubblicamente. Qualche lettera del Canevazzi si conserva nell'Autografoteca Campori (Biblioteca Estense, Modena).

insigne, tanto utile agli studiosi e di tanto profitto al dizionario dell'Accademia stessa ».

In altra adunanza della stessa Accademia, in quella solenne del 9 dicembre 1894, onorata dalla presenza del Principe Ereditario Vittorio Emanuele, commemorandosi il Marconi, che era morto il 22 novembre 1893, l'illustre orientalista e segretario Fausto Lasinio giudicava: « che il Vocabolario era utilissimo e pregevolissimo lavoro che onorava al tempo stesso i nomi del Canevazzi e del Marconi ».

Venticinque anni sono Isidoro del Lungo mi scriveva ⁽¹⁾ che aveva promesso all'Accademia dei Georgofili un ricordo del Marconi, e che quindi avrebbe dovuto parlare del Canevazzi, intorno al Vocabolario che « fa tanto onore ad ambedue », e mi chiedeva notizie e indicazioni ch'io gli inviassi e che egli conservò, come ebbe poi a scrivermi anni dopo ⁽²⁾. Il Del Lungo, che intanto sperava che io pubblicassi la biobibliografia di Eugenio Canevazzi da me promessa e annunciata per la « Continuazione » della *Biblioteca modenese* del Tiraboschi e da lui attesa « quale ricordo e incitamento », credo non scrivesse nulla, e poichè neppure le mie pagine poterono uscire negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di S. P. per le provincie modenesi ⁽³⁾, per cause da me indipendenti, pensai di dettare questa modesta memoria intorno all'Uomo che, come lasciò scritto il Botter, più volte ricordato, fu in vita « franco, leale, indipendente, modestissimo, amico, generoso... », « ed uno dei più distinti e benemeriti agronomi italiani ».

GIOVANNI CANEVAZZI

⁽¹⁾ In data 8 dicembre 1904.

⁽²⁾ In data 19 marzo 1908.

⁽³⁾ La Commissione esecutiva, nominata dalla R. Deputazione di Storta Patria per le provincie modenesi, nel dicembre 1893 per la *Continuazione della Biblioteca modenese* di Girolamo Tiraboschi, compilava e pubblicava un primo elenco delle biobibliografie da inserirsi nei prossimi volumi e vi era compresa anche quella di Eugenio Canevazzi.